

# Antichi contrasti tra le Comunità di Caprarola e di Ronciglione

Contrasti e liti tra vicini e confinanti sono una cosa all'ordine del giorno e lo era anche nel passato, in quanto è insito della natura umana il considerare i vicini come fastidiosi e quindi da conquistare e sottomettere.

Un caso del tutto particolare è quello delle due cittadine confinanti di Caprarola e Ronciglione. Gli abitanti di queste località conservano ancora una parte degli antichi dissidi che quindi sono stati tramandati di generazione in generazione fino ai giorni nostri. Se oggi si chiede ad un giovane caprolatto se gli sia antipatico un ronci-glionese (o viceversa) sicuramente risponderà di sì, ma se gli si chiede il motivo, difficilmente saprebbe rispondere. In un documento del XIX secolo riconducibile ad una delle tante cause territoriali tra i due Comuni, i caprolatti venivano così descritti dai ronci-glionesi: *“di insaziabile cupidigia di conquista, oltre ad uno spirito irrequieto, e una certa arrendevolezza che i Duchi Farnese prima e la Camera Apostolica poi hanno mostrato nei loro confronti, li ha portati ad essere sempre più aggressivi e asociali e vogliosi di trovare nuove terre per le loro esigenze”*.

In questo piccolo saggio abbiamo provato a ricostruire - in maniera abbastanza sintetica - le vicende storiche che hanno portato queste forti discordie, tenendo sempre presente che in casi come questi la ragione non sta mai da una parte o dall'altra, ma quasi sempre nel mezzo.

In base alle risultanze dell'Archivio Storico Comunale è noto che, nel XV e XVI secolo, Caprarola ebbe dei forti contrasti anche con Carbognano per questioni di confine, con Nepi per questioni di Dogana e con Vignanello per problemi di natura giudiziaria. Tutti questi dissidi - in alcuni casi anche di grossa rilevanza - furono però risolti più o meno diplomaticamente e non lasciarono grossi strascichi nel tempo.

Comunque, per ritornare ai rapporti tra Caprarola e Ronciglione, per semplicità li ho suddivisi nelle seguenti tre tipologie:

1. Problemi di confini vari;
2. Problemi per la regolazione delle acque del lago di Vico;
3. Problemi di tipo amministrativo e giudiziario.

## 1. Problemi di confini vari

Questo tipo di problemi si devono far risalire al periodo medioevale ed in modo particolare per le zone di confine di Vico e Casamala.

In quel periodo Caprarola si trovava sotto la dominazione della famiglia ghibellina dei di Vico (favorevoli all'impero) e Ronciglione sotto la famiglia guelfa degli Anguillara (favorevoli al papato). Inutile stare a spiegare le infinite scaramucce e saccheggi che questi due scomodi vicini - nemici da sempre - scatenavano con ogni mezzo e con ogni scusa. Nel 1436 durante una di queste guerre il

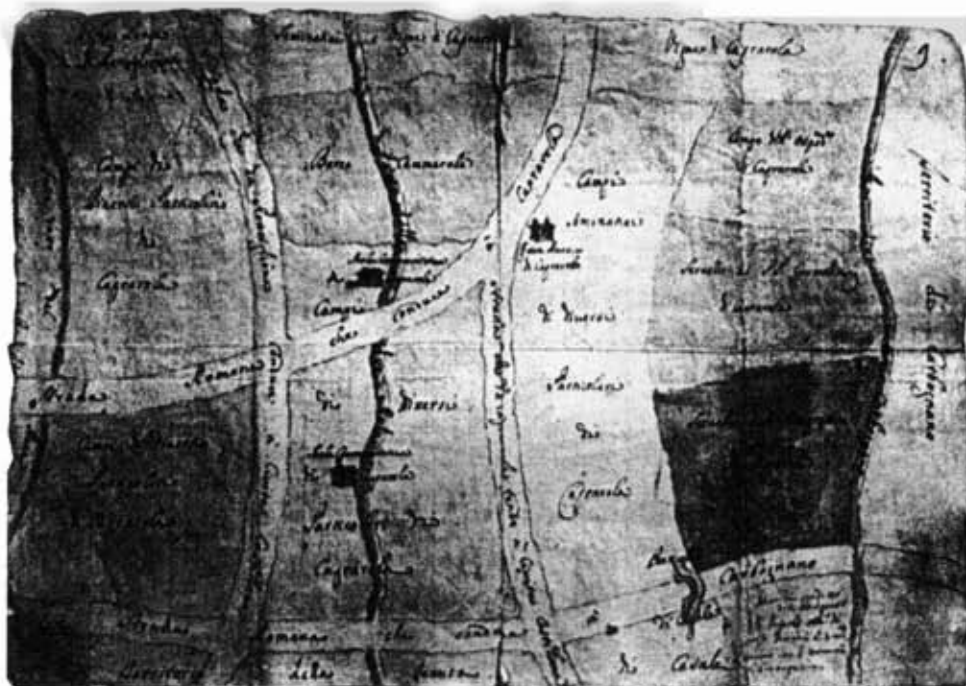
Conte Everso degli Anguillara riuscì a distruggere il castello ed il Borgo di Casamala che - di proprietà dei di Vico - si trovava tra Caprarola e Ronciglione. A causa di questa distruzione gli abitanti, spogliati di tutti i beni, si rifugiarono parte a Caprarola e parte a Ronciglione. A quel punto le giuste pretese degli eredi dei di Vico prima e dei caprolatti dopo, su quel feudo, furono sempre messe in discussione.

Stesso discorso per il castello residenza di famiglia dei di Vico; dopo la sua distruzione nel 1431, anche se molti degli abitanti - privati dei loro beni - fuggirono, il Borgo continuò ad esistere grazie ai Farnese, fino a che non fu spostato il tracciato della via Cimina.

In seguito, con una sentenza datata 1469 del Tribunale Apostolico, vennero restituiti ai legittimi proprietari tutti i beni di Vico e Casamala usurpati a causa della guerra. Inoltre, con un Atto del 1477, il Cardinale Camerlengo ordinava che i ronci-glionesi non si intromettessero nella conduzione della tenuta di Vico e che dovevano provvedere a restituire i beni che avevano trafugato, comprese le pietre di una Chiesa di Vico<sup>1</sup>.

Nel 1488, queste disposizioni vennero esibite più volte dai Priori di Caprarola all'Auditore di Ronciglione, il quale non riteneva legittimo il possesso di quei territori da parte dei caprolatti. Ulteriore confusione fu creata dall'Editto del 22.4.1539 emanato da Pier Luigi Farnese (figlio di Papa Paolo III),

<sup>1</sup> Archivio Vaticano - Divis. Cameralis 39, f. 126.



Duca di Parma e Piacenza nonché di Castro e Ronciglione, il quale, volendo ovviare ai continui sconfinamenti, ordinò che si provvedesse ad accatastare i territori e quindi assegnarli ai rispettivi Comuni. Sopra queste terre fu imposto uno "ius pascendi" a favore della Camera Ducale. Inoltre negli Statuti Caprolatti, emanati nel 1549 da Orazio Farnese Duca di Castro e Ronciglione, vi è un'articolo specifico che tutela gli interessi degli uomini di Caprarola che possedevano terreni in Vico, Casale e Casamala, facendo riferimento a precedenti Grazie e Privilegi concessi da Papa Paolo II<sup>2</sup>. Queste disposizioni furono sempre richiamate dai caprolatti, nelle successive cause territoriali, in quanto ritenute basilari per stabilire l'effettiva proprietà dei territori e sulla base di ciò provvedettero ad apporre alcuni termini lungo i confini, come emerge dal Consiglio Comunale del 15-12-1549: "dalo Sterpaglio cioè da la cava de S.to hermo in su verso Santa maria"<sup>3</sup>, causando le reazioni dei ronciglionesi, come risulta da un Consiglio Comunale del 1554.

Finalmente, in relazione alle antiche sentenze, con atto notarile del 1592 vennero esattamente stabiliti i confini delle varie proprietà di Vico e Casamala, restituite ai legittimi proprietari<sup>4</sup>.

Con il passare del tempo, le continue disattenzioni delle regole imposte ed i sempre più frequenti litigi sui confini, portarono ad un accordo con il Castellano di Ronci-

glione, infatti in un Consiglio Comunale di Caprarola del 1620 si legge che: "il confino è stato messo allo stradone di S. Maria per diritto alla Cava di S. Antonio"<sup>5</sup>.

Nel 1629, il Castellano di Ronciglione giunse al punto di pretendere che ogni causa, concernente cose o persone, che avesse avuto relazione con Vico e Casamala, doveva essere promossa davanti a lui. Il Consiglio Comunale di Caprarola reagì duramente ordinando che si continuasse ad osservare quanto disposto dai Farnese, inoltre, se il Castellano si fosse permesso di insistere nell'apportare innovazioni a tali disposizioni, questo sarebbe stato portato immediatamente a conoscenza della Camera Ducale<sup>6</sup>.

Per cercare di porre fine a tutti i dissidi la Camera Apostolica, il 29-4-1751, concesse a Caprarola il pascolo della Dogana, i territori di Vico, di Vaziano, del Castellaccio di Vico e della Dogana, nonché la raccolta del grano su tutti questi territori; a Ronciglione vennero concessi il pascolo del Barco e tutto il territorio di Casamala, compresa quella parte che era in pos-

sesso dei caprolatti. Tutto questo in locazione per nove anni.

Tale risoluzione non soddisfò le due Comunità e così le contese si riaccesero più forti. I caprolatti avanzavano maggiori pretese adducendo motivazioni di ordine storico e dimostrando con antichi documenti i propri diritti di sfruttamento dei territori di Vico e Casamala, mettendo addirittura in discussione la piena proprietà da parte della Camera Apostolica.

Dopo altri anni di controversie, al fine di dirimere la lite, i caprolatti proposero alla Camera Apostolica di concedere i territori assegnati, in locazione perpetua, in base ad una mappa del lago di Vico e di tutti i territori circostanti, ove erano specificati i relativi confini tra i due Comuni, tracciata dall'agrimensore Matteo Piacenti nel 1758. Infatti il 13-9-1760, venne stipulato il definitivo contratto di locazione che sembrò accontentare entrambi le parti, ove si stabiliva quale porzione di territorio spettava ad entrambe le Comunità.

Quindi, a Ronciglione andò la Macchia Grossa di Vico, il Procojo di Vico, tutto il Barco e circa 82 et-

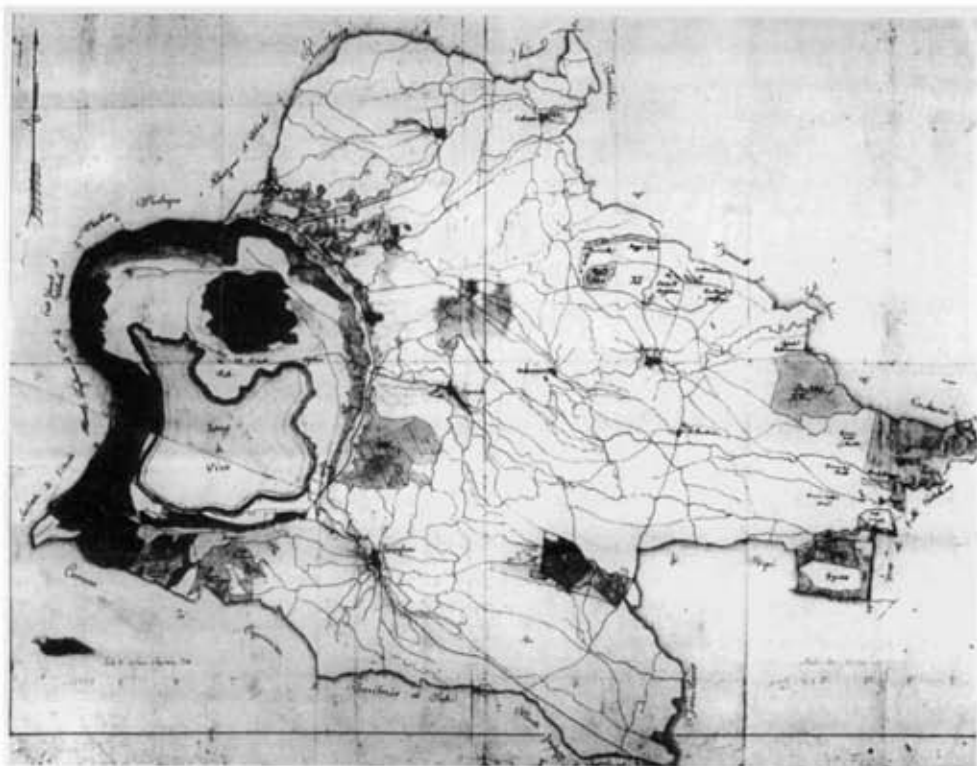
<sup>2</sup> Archivio Storico Comunale di Caprarola (in seguito indicato con A.S.C.) - Statuti (1549), f. XXXVI.

<sup>3</sup> A.S.C. - Consigli (1543-1551), f. 89. Riferendosi alla Chiesa di S. Maria del lago che quindi fu sempre considerata sulla linea di confine.

<sup>4</sup> A.S.C. - Statuti (1549). L'Atto Notarile è allegato agli Statuti.

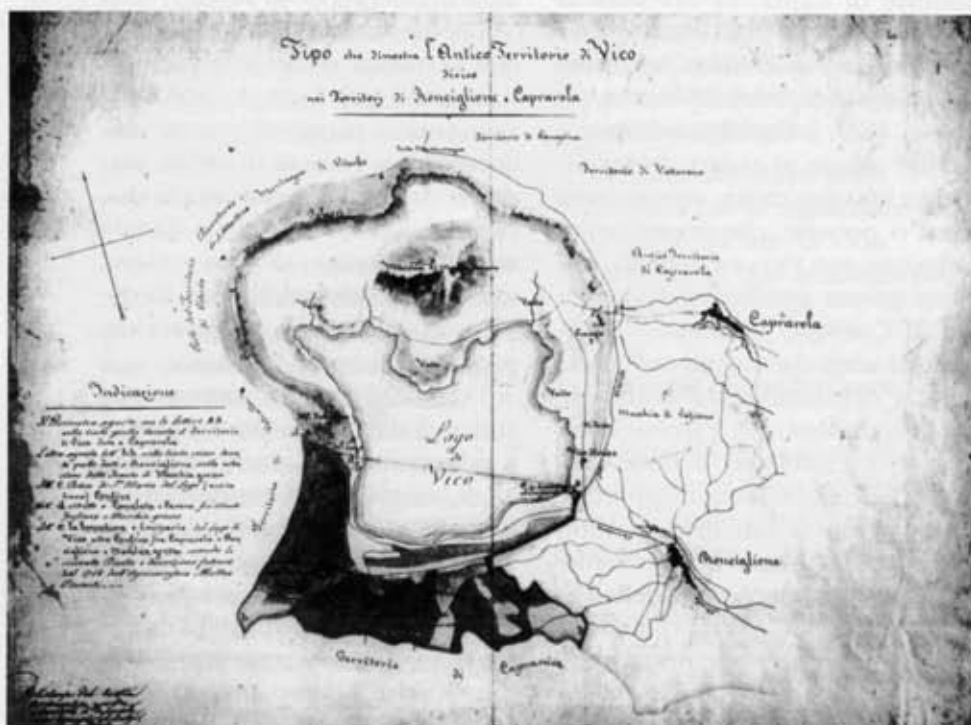
<sup>5</sup> A.S.C. - Consigli (1615-1626), ff. 97 e 98.

<sup>6</sup> A.S.C. - Consigli (1626-1635), 27-7-1629, f. 107.



Archivio di Stato di Roma -  
Disegni e Mappe, coll. I, c. 12, n. 58 - 1865.  
Antica mappa dei territori comunali  
di Caprarola, Ronciglione e di altri comuni  
limitrofi, con evidenziate le zone contese.

Archivio di Stato di Roma -  
Disegni e Mappe, coll. I, c. 125, n. 48 -  
secolo XIX. Antica mappa con il territorio  
di Vico suddiviso tra i comuni di Ronciglione e  
Caprarola.



tari del territorio di Casamala; a Caprarola il rimanente territorio di Casamala, tutto il territorio di Vaziano, di Vico, del Castellaccio di Vico e della Dogana 7.

Ulteriori problemi di confini non tardarono a presentarsi, infatti nel 1804 il Conte Pietro Leali aveva ot-

tenuto il subaffitto dei pascoli su alcuni terreni di Ronciglione nella zona della Macchia Grossa di Vico e quindi nel 1824 scoppiarono delle liti per questioni di sconfinamento, da parte di alcuni allevatori caprolatti, sul monte Fogliano.

Da questo presunto sconfinamento, in località Poggio delle Erbe, si trasse spunto per l'inizio di una nuova lunga contesa tra l'Università dei Pascoli di Caprarola (che difendeva i diritti dei pastori) da una parte ed i Conti Leali dall'altra. Nel 1825 fu emessa una sentenza favorevole alle rivendicazioni territoriali dei Leali.

In un successivo ricorso del 1827, le parti in causa tracciarono nuovi confini, finché nel 1830 il Tribunale della Camera Apostolica approvò quelli proposti da una Commissione di periti nominata dal Tribunale stesso.

Successivamente i roncionesi arrivarono al punto di accusare i caprolatti di aver fatto in modo di modificare a proprio vantaggio le mappe censuarie del nuovo catasto del 1835, che era in via di rifacimento, al fine di disporre di una documentazione inconfutabile in sede di una futura causa.

La vendita nel 1857, da parte della Camera Apostolica, del proprio diritto di proprietà sui territori in questione ai due Comuni stessi non servì a mitigare i forti contrasti esistenti.

In un Consiglio della Comunità di Caprarola del 1866 si propose di procedere alla conterminazione, con il Comune di Ronciglione, di una parte dei territori di Monte Fogliano. La mancanza di volontà da parte dei roncionesi ed il fatto che alcuni di questi territori erano in possesso dei Conti Leali e dei Conti Pandolfi-Annibaldi (eredi di una parte dei beni dei Leali), costrinse la Comunità di Caprarola ad

7 A.S.C. - Posizione della Causa sopra il territorio di Casamala, ad istanza di Caprarola, et interessati nel pascolo, con li Roncionesi, e la Reverenda Camera (1751-1761), 4 tomi.

Avv. MIRCOLI Innocenzo  
e Avv. Proc. SECRETI Saverio:  
Pretesa affrancazione sopra le Bandite.  
Disputa e Comparsa conclusione - 1878 Roma.

Ingresso del cunicolo dello Sboccatore  
del lago di Vico.

impiantare una nuova causa contro tutti questi soggetti.

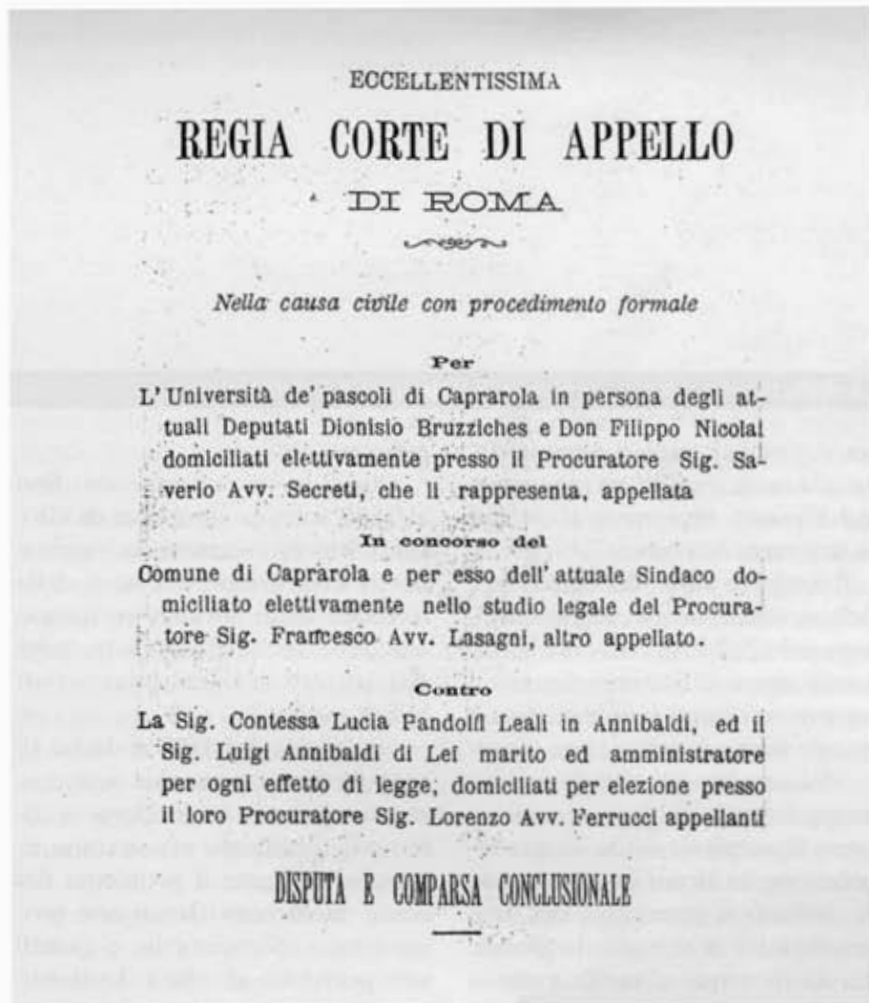
La definitiva conclusione si ebbe nel 1879, dopo che il Tribunale di Viterbo effettuò delle perizie che stabilirono i giusti confini dei due territori comunali e dopo che le parti ebbero presentato i propri testimoni e la propria documentazione, accettando quindi il verdetto. Di fatto però i termini di questi confini non vennero rispettati, finché tutto fu risolto nel 1885, mediante l'apposizione di nuovi termini in base a quanto concordato tra le parti in causa.

Agli inizi del XX secolo tra le due Comunità ancora erano vivi i contrasti per motivi territoriali, infatti il Sindaco di Caprarola scrisse una lettera, datata 17-12-1901, all'Avvocato romano Ettore Ciolpi, al fine di chiedere delucidazioni sull'opportunità di impiantare una causa contro Ronciglione, i Leali o il Demanio.

Lo scioglimento dell'Università dei Pascoli nel 1926, e quindi il sempre meno frequente ricorso al privilegio dell'uso civico dello "jus pascendi" da parte dei pastori, portò lentamente ad un naturale esaurimento delle antiche controversie.

## 2. Problemi per la regolazione delle acque del lago di Vico

Nel 1562 il Cardinale Alessandro Farnese incaricò l'architetto Jacopo Barozzi da Vignola di occuparsi dell'abbassamento del livello delle acque del lago di Vico e questo



con un duplice scopo: permettere che molte nuove terre coltivabili venissero prosciugate e conseguentemente fare in modo che l'acqua che defluiva potesse essere utilizzata per il funzionamento delle numerose fabbriche di Ronciglione.

In realtà già esisteva il Rio Vicano, ma era del tutto insufficiente allo scopo. Risulta infatti che i caprolatti si erano lamentati più volte circa l'allagamento di vasti terreni coltivabili. Il Cardinale Farnese approfittò di questa circostanza facendo gravare tutti gli oneri dei lavori sulla Comunità di Caprarola, la quale in cambio avrebbe potuto coltivare tutte le terre che sarebbero emerse: "Il Reverendissimo Cardinale farnese nostro perpetuo padrone n'ha detto che si volemo far il sbassamento de l'acqua del lago,





per il quale secondo il disegno dattoci da molti architettori et maxime dal Vignola, ne venimo a quistar molti terreni lavorativi..."<sup>8</sup>.

Il semplice scavo del cunicolo di deflusso delle acque venne terminato nel 1563 e già alla fine dello stesso anno si incominciarono a presentare i primi problemi circa il grande flusso di acqua che - a causa dei sempre più frequenti aumenti di livello del lago - scendeva verso Ronciglione senza alcuna regolazione. In alcuni casi il cunicolo di deflusso si presentava del tutto insufficiente a ricevere la grande massa di acqua e molte volte si ostruiva causando frequenti allagamenti: "si vede che l'Acqua del lago cresce et provoca un grave danno della Comunità"<sup>9</sup>.

Dopo molti anni di piccoli interventi temporanei e di scarso effetto, il Cardinale decise di far costruire una formella in muratura per regolare il livello delle acque, la cui spesa doveva essere ripartita equamente tra Ronciglione e Caprarola<sup>10</sup>. Pur trattandosi di un regolatore molto rudimentale, in considerazione della carenza dei fondi necessari per i lavori, la Comunità di Caprarola cercò di prendere tempo, ma nel Consiglio Comunale dell'11-11-1580 si legge: "L'Illustrissimo Signor Padrone ha questa mattina decto alli Priori a essi ordinato, che domani medesimo si mandi al Boccatoro a sbassarlo altrimenti darà licenza à quelli di Ronciglione che lo sbasano e, li darà li terreni che s'ac-

quistano"<sup>11</sup>.

Questi lavori si protrassero fino al 1585 sotto la direzione di Giovanni Antonio Garzoni da Viggiù e per la costruzione dei muri della formella dello sboccatore furono utilizzate anche delle pietre tolte dai ruderi del Castellaccio di Vico<sup>12</sup>.

Finalmente nel 1587 si decise di costruire una casetta che contenesse un regolatore rispondente a criteri più funzionali, ma siccome rimaneva costante il problema dei soldi, questi nuovi lavori non progredirono efficacemente e quindi non portarono gli effetti desiderati, con grande disappunto del Cardinale Farnese. Infatti nel Consiglio del 15-8-1588 della Comunità di Caprarola, si legge: "Il Signor Cardinale biersera disse alli Priori, che si mandi à fine il Boccatoro, e che Sua Signoria Illustrissima farà venire un Mastro, ma che si spenderà ma che la Comunità non ha denari", ed era proprio questo il problema principale dei caprolatti, la mancanza dei fondi necessari per i lavori, al quale si aggiungeva la preoccupazione di eventuali reazioni dei ronciglionesi nel caso si fossero presentati altri problemi. Comunque, per ovviare a tutto ciò, il Consiglio decise: "Che si faccia un memoriale al Signor Cardinale che la Comunità è desiderosa di mandare, e ridurre a perfetione il Boccatoro secondo il desiderio di Sua Signoria Illustrissima et comodo, et utile di Essa Comunità e

perchè dubita che col tempo detto Boccatoro non faccia qualche ruina con allamamenti di terreni, di muraglie, et altro modo, perciò desiderarebbe che Sua Signoria Illustrissima gli facesse gratia dichiarare che essa Comunità non sia tenuta ad alcuno interesse, che potesse nascere per detti allamamenti, e causa in preiuditto dell'edifitti di Sua Signoria Illustrissima dell'Illustrissimo Padrone Duce, della Comunità di Ronciglione e di tutti l'altri particolari che hanno edificati per il corso dell'acqua, che quando gli piacerà concedergli questo farà ogni sforzo, e spesa acciò che renga a fine"<sup>13</sup>. Con questo i caprolatti speravano di sollevare da ogni responsabilità derivante dall'irregolare afflusso delle acque, ma con scarso successo poiché nel successivo Consiglio del 20-11-1588 si legge: "L'Illustrissimo Signor Cardinal Padrone ha più volte fatto intender che la comunità non vuole far questo Boccatoro e che lo vuol dar ad altri". Ad onor del vero bisogna dire che, per quanto contrariato, il Cardinale Alessandro Farnese si trovava in un periodo particolare della sua vita e, preso da problemi ben più importanti sia di tipo politico che di salute, non si preoccupava molto di affidare l'incarico dei lavori a qualche architetto veramente all'altezza della situazione, infatti nello stesso Consiglio si legge: "li Priori hanno dimandato un dessegno et si scrisse a Roma per un Architecto,

<sup>8</sup> A.S.C. - Consigli (1557-1565), 12.4.1562, f. 111.

<sup>10</sup> A.S.C. - Consigli (1579-1584), 16.10.1580, f. 44.

<sup>11</sup> A.S.C. Consigli (1579-1584), f. 39.

<sup>13</sup> A.S.C. - Consigli (1585-1591), f. 110.

<sup>9</sup> A.S.C. Consigli (1557-1565), 11.11.1563, f. 169 e 14.11.1563, f.170.

<sup>12</sup> A.S.C. - Consigli (1585-1591), 5.2.1585, f. 6.

*ma non è venuto*". Quindi i Priori decisero di utilizzare i disegni forniti sia da Giovanni Antonio Garzoni e sia da Antonio de Bonis detto Scarpapede, in quanto questi erano i due maggiori architetti presenti in quel momento a Caprarola 14.

Soltanto nel 1591 (il Card. Alessandro era morto nel 1589 ed il Garzoni nel 1590), il Cardinale Odoardo Farnese inviò da Roma l'architetto Troiano Schiratti, al fine di dare delle direttive sui lavori e fornire nuovi progetti.

Quindi, seppur a rilento, nel settembre del 1593 proseguirono i lavori per la costruzione della casetta del regolatore. A questo punto i contrasti scoppiarono ancora più forti dato che i roncioglionesi avevano un forte bisogno sia dell'acqua sia del regolatore 15. Loro avevano tutto l'interesse affinché giungesse presso gli opifici lungo il Rio Vicano una quantità costante di acqua, al fine di non correre il rischio che potessero rompersi i macchinari in caso di esubero oppure, al contrario, non permettere il corretto funzionamento dei macchinari stessi in caso di carenza di forza motrice. Per questo, siccome non si fidavano più dei caprolatti, il Castellano di Ronciglione pretese che due Priori di Caprarola fossero imprigionati come ostaggi a Ronciglione per tutto il tempo necessario alla costruzione della casetta del regolatore. Inoltre pretese che durante i lavori l'acqua corresse liberamente, con grande disappunto dei caprolatti in quanto, se i muri non ave-

vano ancora tirato, si correva il rischio di far crollare la casetta rendendo inutile tutto il lavoro effettuato 16.

Nell'ottobre del 1595 i Priori erano ancora incarcerati poiché il Castellano asseriva che il tavolone del regolatore non era stato messo secondo i disegni dell'architetto Schiratti e, nonostante i caprolatti dimostrassero con una lettera dell'architetto le loro ragioni, siccome erano in contrasto con gli interessi di Ronciglione, il Castellano condannò i Priori a pagare una multa ed a rimanere ancora in prigione 17.

Purtroppo la situazione non si sbloccò ed i rapporti andarono sempre più ad inasprirsi, tanto che nel Consiglio del 29.10.1595, i Priori di Caprarola riportarono le lamentele degli affittuari degli opifici di Ronciglione in relazione a svariati danni riportati dai macchinari ed al mancato guadagno dovuto alla cattiva regolazione dell'acqua dello sboccatore. Il Consiglio di Caprarola si giustificò con il fatto di aver attuato scrupolosamente il progetto dell'architetto e che la mancanza di acqua non era da imputare a loro, in ogni caso la Comunità di Caprarola si sarebbe impegnata a portare a termine tutti i lavori.

Intanto - nell'agosto del 1596 - il Castellano di Ronciglione inviò una lettera alla Comunità di Caprarola, ove chiedeva del denaro per il risarcimento dei danni e obbligava la Comunità ad una più accurata vigilanza sulla regolazione dell'acqua. A queste pretese gli Anzia-

ni del Consiglio ebbero delle reazioni abbastanza vivaci e tutte di carattere negativo; molto interessante e significativa quella di Antonio Restituti il quale disse: *"prigiamo Sua Signoria (il Podestà n.d.a.) che voglia dare information a Sua Altezza Illustrissima delle ragioni della Comunità cioè, che questo abbassamento del lago non l'habemo fatto di nostra spontanea volontà: ma la gloriosa memoria del Signor Cardinale Alessandro ci gravò a farlo sì come havemo fatto con spesa di sei o settemila scudi delli quali ancora ne restamo debitori, e ne pagamo i censi, tanto più che l'opera così fatta è tornata in molto utile della Serenissima Camera sì perchè delle acque ne possono havere come li pare e piace per l'abondanza delli edifitii il che non era possibil prima, perchè con molto stento havevano cura di far venir l'acqua: sì ancora, perchè si sono acquistate molte terre le quali hora si lavorano*". In queste parole, pronunciate da una persona della fine del XVI secolo, è concentrata la storia dello Sboccatore e da ciò si può anche dedurre che i caprolatti erano ben consapevoli di quanto avevano fatto a loro spese per favorire i loro Padroni 18. Comunque anche in questo caso i caprolatti - pur non pagando alcun danno - si assunsero l'onere di vigilare il "regolatore", tanto che durante le festività natalizie del 1596, da uno di questi controlli risultò che qualcuno aveva gettato una grossa quantità di fascine nella formella così che l'acqua aveva rotto i

14 A.S.C. - Consigli (1585-1591), f. 115.

15 Tra i tanti screezi, ne ricordiamo uno molto significativo. Nel marzo del 1593, il Castellano di Ronciglione chiese alla Comunità di Caprarola la restituzione di una certa quantità di calce che, destinata alla ristrutturazione della Chiesa di S. Lucia, alcuni anni addietro era stata prestata a Caprarola per i lavori allo Sboccatore. I caprolatti ricordarono che per volere del

Cardinale Alessandro anche i roncioglionesi dovevano partecipare alle spese per lo sboccatore. A.S.C. Consigli (1591-1600), f. 66.

16 A.S.C. - Consigli (1591-1600), 4.12.1594, f. 151. La prassi di imprigionare i Priori per pendenze delle rispettive Comunità era una pratica abbastanza in uso nei secoli XV e XVI. La Comunità di Caprarola, proprio per il suo carattere liberale, non l'accettò mai di buon grado.

17 A.S.C. - Consigli (1591-1600), 26.10.1595, f. 190.

## Antichi contrasti tra le Comunità di Caprarola e di Ronciglione

muri della casetta. I caprolatti - non sentendosi in colpa rappresentarono il caso al Castellano di Ronciglione affinché prendesse provvedimenti<sup>19</sup>. Questo fatto comportò nuovi lavori di riparazione che terminarono nel febbraio/marzo del 1597, con delle ulteriori precauzioni: *"la casetta allo sboccatore è già finita, et non resta altro se non mettere la serratura et chiave alla porta"*<sup>20</sup>.

Intanto il disaccordo cresceva poichè i caprolatti avevano tutto l'interesse affinché molta acqua defluisse dallo sboccatore in modo che i terreni emersi non venissero nuovamente allagati, al contrario i roncioglionesi non volevano che la troppa acqua danneggiasse i macchinari delle fabbriche. A causa di ciò i sabotaggi del regolatore erano una cosa continua ed i caprolatti erano costretti a sempre più frequenti riparazioni: *"I Signori Priori sono necessitati e sollecitati dal Castellano di Ronciglione ad accomodare la casetta dello Boccatore; sendo stati per ciò sbirratati, imprigionati e maltrattati dal Bargello"*. Inoltre questi stessi Priori che erano Panfilo Laurenzi, Curzio Petti, Santo Frizi e Domenico Cola Fazio, riferirono che un certo mastro Alessandro di Ronciglione si era offerto di aggiustare la Casetta per 150 scudi<sup>21</sup>.

Nel 1727 il Tribunale del Tesoriere Generale incaricò un tecnico di effettuare un sopralluogo al fine di apporre i termini dei confini

nella zona di Vico. A seguito di questa e di altre perizie lo stesso Tribunale affidò a Caprarola la custodia del Regolatore ed a Ronciglione la manutenzione delle acque dal Regolatore in poi. A causa di questa sentenza i proprietari ed affittuari delle fabbriche roncioglionesi fecero a loro volta causa alla Camera Apostolica.

Questa situazione proseguì anche nei secoli successivi, fino alla costruzione di un regolatore automatico di tipo moderno nel 1848. La successiva crisi industriale, con il conseguente graduale abbandono degli opifici roncioglionesi, pose termine a questa secolare contesa.

### 3. Problemi di tipo amministrativo e giudiziario

La distanza territoriale tra i due Stati che costituivano il Ducato di Castro e Ronciglione, creò la necessità di sdoppiare tutto l'apparato Amministrativo e Giudiziario.

Se la città di Castro era la capitale politico-amministrativa, Ronciglione era la capitale economica e pertanto tutti i funzionari ducali avevano grandissimi poteri nei confronti delle cittadine che dipendevano dallo Stato di Ronciglione. Fra tutte faceva eccezione Caprarola, la quale rispetto alle altre Comunità del Ducato godeva di prerogative molto particolari, quasi come fosse considerata un libero Comune. Questo era dovuto ai Farnese che concessero ai capro-

latti moltissimi privilegi, probabilmente perchè il paese fu scelto come loro residenza e desideravano circondarsi da un ambiente particolarmente favorevole ai loro interessi ed alla loro tranquillità.

Tanto per fare degli esempi, Caprarola era l'unica cittadina a possedere uno Statuto autonomo<sup>22</sup> che rimase in vigore anche dopo la promulgazione degli Statuti Farnesiani del 1558<sup>23</sup>, inoltre i caprolatti avevano il privilegio di eleggere il proprio Consiglio ed i Priori in maniera del tutto autonoma, senza per questo doversi recare, alle relative scadenze, a Castro come tutte le altre Comunità dello Stato.

Più volte i Ministri farnesiani dello Stato di Castro cercarono di ingerire - senza mai riuscire in questo privilegio che come si può ben immaginare era uno dei più importanti, al fine di infiltrarsi il più possibile nel tessuto amministrativo locale. Soltanto il Podestà veniva nominato dal Vice Duca e quindi l'autonomia amministrativa caprolatta era molto forte e ben salvaguardata sia dallo Statuto che dai vari privilegi specifici concessi dai Farnese.

Il Cardinale Odoardo, di carattere molto diverso dal prozio Alessandro, sembrò mettere in discussione queste prerogative, forse perchè spinto da consiglieri invidiosi, costringendo i caprolatti a mandare più volte degli ambasciatori con la documentazione attestante i propri diritti e per difende-

<sup>18</sup> A.S.C. - Consigli (1591-1600), ff. 209 e 210.

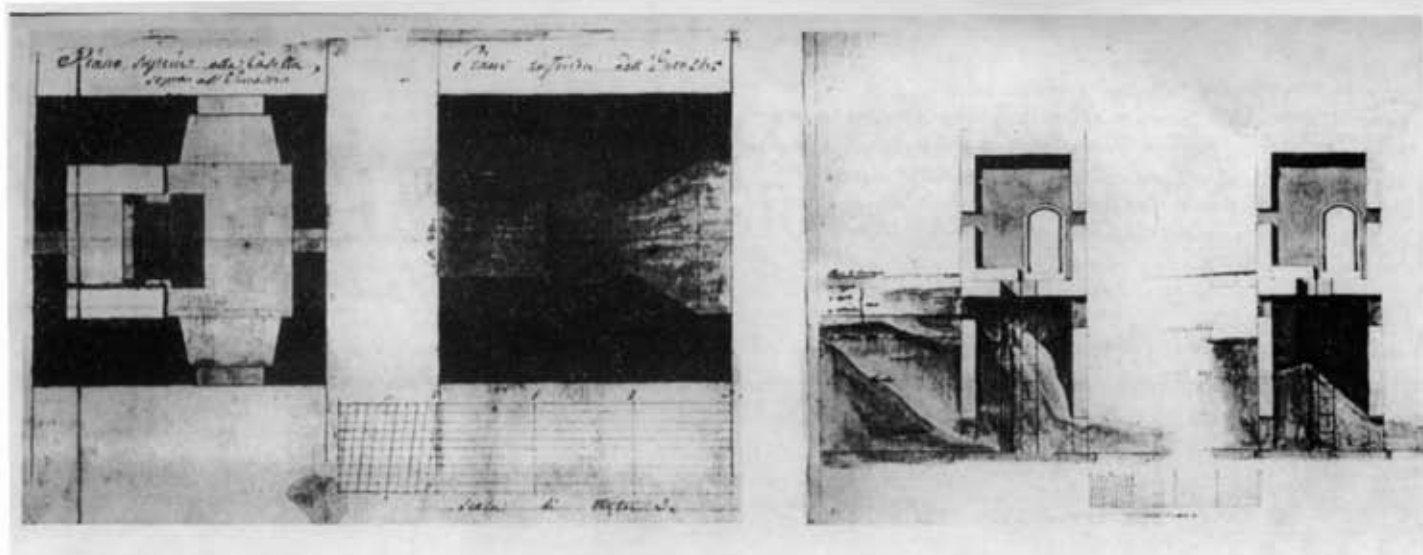
<sup>19</sup> A.S.C. - Consigli (1591-1600), f. 216.

<sup>20</sup> A.S.C. Consigli (1591-1600), ff. 217, 219, 220 e 221.

<sup>21</sup> A.S.C. - Consigli (1591-1600), 17.3.1597, f. 221.

<sup>22</sup> A.S.C. - Statutum terrae Caprarolensis ab Horatii Farnesio Praefecto Urbis et Duca Castris ordinatum - 1549.

<sup>23</sup> Archivio Storico Comunale di Valentano - Volumen Statutorum in quo continentur Leges, Decreta, Reformationes utriusque Status Castris et Roncilionis aedita per Illustrissimum Ducem Octavium Farnesium - pubblicati nel 1558. In epoche successive furono eseguite nuove ristampe anche con variazioni ed aggiunte.



re le proprie ragioni. Tanto per fare un esempio, nel Consiglio Comunale del 20-11-1625 si legge: "L'Eccellentissimo Signor Auditore ha notificato alli Signori Priori havere ordine dall'Illustrissimo Signor Cardinal Padrone che il nostro Consiglio e bussolo si debba ridurre conforme a quelli sono nell'altri luoghi dello Stato" <sup>24</sup>.

Premesso questo quindi, è naturale che la subordinazione con Ronciglione - spesso minata dal frequente utilizzo dei sopracitati privilegi - portò da parte dei caprolatti ad inevitabili divergenze di tipo amministrativo e giudiziario.

Nell'Archivio Storico Comunale di Caprarola sono frequenti le notizie relative a contrasti tra le due cittadine, come nel 1555 e nel 1556, quando il Giudice di Ronciglione chiese ripetutamente alla Comunità di Caprarola dei soldi e degli uomini da mandare a lavorare alle fortificazioni di Castro, come facevano tutte le altre città dello Stato. Il Consiglio decise di non mandare nessuno e tantomeno di pagare per un motivo ben preciso: il Cardinale Alessandro Farnese aveva esonerato i caprolatti dai lavori a Castro poichè gli stessi erano largamente impegnati nella costruzione della sua meravigliosa residenza di villeggiatura <sup>25</sup>.

Anzi nel gennaio del 1557 il

Cardinale specificò che se per qualsiasi motivo fosse venuta a mancare la calce per la costruzione del suo Palazzo di Caprarola, i Ronciglionesi avrebbero dovuto prestare il loro aiuto <sup>26</sup>. Nonostante tutto questo, nel febbraio successivo, il Castellano di Ronciglione chiedeva ancora la partecipazione dei caprolatti ai lavori di Castro.

Ovviamente i caprolatti ribadirono quanto stabilito dal Cardinale, con ovvio risentimento dei ronciglionesi.

La subordinazione di tipo amministrativo portava anche altri tipi di problemi; infatti - come già accennato in precedenza - le leggi dell'epoca imponevano un'usanza abbastanza barbara e che era poco tollerata dalla Comunità di Caprarola. Se una Comunità era debitrice o aveva altri tipi di pendenze verso la Camera Ducale, in caso di morosità i relativi Priori dovevano essere tenuti prigionieri fino a che il debito non veniva saldato.

Una prima notizia di questa prassi emerge nel Consiglio del 26-4-1587, per un debito della Comunità di Caprarola sull'affitto della raccolta delle castagne <sup>27</sup>. I Priori imprigionati erano Biagio Paoloni, Domenico Petti e Francesco Totonelli e nel Consiglio dell'11-5-1587 si legge: "Li Priori stanno peggiorne in Ronciglione e, sono tre, ne

vuole relaxarli che non habbi duoi mila scudi, e, sono da pagarsi" <sup>28</sup>.

Nei giorni successivi i caprolatti scrissero una lettera al Cardinale Farnese al fine di ottenere una dilazione del pagamento che stranamente non riuscirono ad avere: "che non ha potuto ottener dilazione dall'Illustrissimo Signor Cardinale per li debiti che si hanno da pagar per quali li Priori stanno peggiorne a Ronciglione" <sup>29</sup>.

A quel punto, pur di far uscire di prigione i poveri Priori, il 24-5-1587 la Comunità decise: "che si pigliano i danari a, censo e si paghi e faccia quanto prima acciò li Priori eschino di Ronciglione" <sup>30</sup> e, come risarcimento per essere stati imprigionati per colpe da imputare alla Comunità, gli fu concesso un'indennizzo di 5 scudi.

Questo non fu un fatto sporadico poichè si rilevano altri casi di Priori imprigionati a Ronciglione nel 1588 <sup>31</sup> e nel 1591; inoltre non si devono dimenticare quei Priori arrestati per le questioni del Regolatore del lago di Vico, citati in precedenza.

Tornando ad un discorso prettamente amministrativo, deve anche essere considerata una lettera del 1609, ove il Cardinale Odoardo Farnese si lamentava circa la mancata concentrazione, presso il nuovo Archivio istituito a Ronciglione,

<sup>24</sup> A.S.C. - Consigli (1615-1626), ff. 275 e 276.

<sup>25</sup> A.S.C. - Consigli (1552-1557), 3.12.1555, f. 93 e 4.10.1556, ff. 117 e 118.

<sup>26</sup> A.S.C. - Consigli (1552-1557), 10.01.1557, f. 126.

<sup>27</sup> A.S.C. - Consigli (1585-1591), ff. 64 e 65.

<sup>28</sup> A.S.C. - Consigli (1585-1591), f. 67.

<sup>29</sup> A.S.C. - Consigli (1585-1591), 19.5.1587, f. 67.

<sup>30</sup> A.S.C. - Consigli (1585-1591), f. 68.

<sup>31</sup> A.S.C. - Mandati (1584-1590), f. 161, pagamento del 29.4.1588. Questo pagamento è a favore di un certo Farina, Oste di Ronciglione, per aver fornito il mangiare ai Priori che si trovavano imprigionati in quel periodo.



q. uita. sm. uigilare. Tempore Statuta uariari debent  
humana et naturalis hominum obuii Statuimus et ordi-  
namus q. quicumq. persona Tam masculus q. femina  
in posterum executioni dignus. Tandem reuocatur pro-  
pedito et causa civile. Incidat in penna libraria q. nq.  
In causa uero criminali dupliciter et taliter supra in co-  
stratum no. obstante

Cecchini Campellus Auditor

H. Horatio Farnesius Prefectus Urbis.

Et Dux Castrorum

Pro libris et differencijs penitus dinicendis: quia sepe et sepi-  
us Tam ex defectu scripturarum q. alijs quam plurimis impedime-  
ntis ut pote belli ac moris maior et alijs quomodo euenientibus quib.  
sepius de Debitantibus. Creditores officio uolunt contra iustitia  
et graue preiudicium Terri: Ideo disponimus et ordinamus per  
hanc nostram Decretum firmiter obseruandum q. si quis tenuerit per  
possessionem aliquam rem stabilem per se, aut per alios eius nomen qui  
et bona fide possidet et palam no. exi clam, uel proxi-  
per alios eius nomen presentis, et uiginti inter abse-  
nencia possidente no. possit noscatur: quo quomodo in or-  
uel imp. que Instrumenta uel alie fuerit, sempiternum

Titulu facientes unum reperiendo. Sed Inno. Talis pacifica  
possessio tam temporis spatio continuata ut supra. Talem Titulum  
conferat, et plenissimam securitatem possidendi et sui successoribus.  
Si aut Rem mobilem per spatium Trium annorum quiete et pa-  
cifice ut supra. possederit. tunc sit omnimodo tam temporis usua-  
tione, quo spatium Trium annorum. etiam quilibet alia personalis  
pro quantum fuerit quantitate omnino intelligatur subacta pu-  
blice, aut priuatis etiam scripturis existentibus: no. obstantibus.  
Quia post dictum Tempus Trium annorum. et publice scripturis  
velum executione caret ut ex qualibet legitima et iusti Pre-  
scriptione. Exceptis tamen, Alhanibus morari et Ecclesiariu.

Horatio Farnese

Loco sigilli

Dat. Vrbis. Die xij Junij 1549

G. Pallanus Sec. r. ius

Finis Libri Vini et Blani Extraordinarij

descripti et Transumpti ex Veteri uolumine Statutorum et ca-  
sub ano Mill. xij. quing. quinquag. nono. Bullond  
Septima

di tutti i protocolli notarili e di tutte le scritte pubbliche, invece di conservarli presso i vari Notai di Caprarola e pertanto sollecitava i Priori affinché provvedessero a far rispettare la norma<sup>32</sup>.

Dopo la morte del Cardinale Odoardo, avvenuta nel 1626, aumentarono le pressioni affinché venissero abrogati gli antichi Statuti caprolatti e si adottassero quindi le normative utilizzate per tutte le altre Comunità dello Stato.

Con il passare degli anni, cambiata la situazione socio-politica, i rapporti tra le due cittadine andarono migliorando infatti, durante l'invasione delle truppe rivoluzionarie francesi nel 1799 che portarono gravissime ed irreparabili perdite a Ronciglione, i Notabili di Caprarola intercessero verso il Gene-

rale Francois Walter - Comandante delle truppe francesi - al fine di evitare ulteriori ed inutili orrori. Questo fu possibile grazie al fatto che Caprarola presidiata da truppe borboniche - si trovava in una posizione di favore in quanto era una residenza dei Borbone di Spagna (eredi dei Farnese).

Oggi come oggi, questo atavico astio è solo un ricordo che comunque fornisce un'importante spunto per uno studio sociologico, finalizzato ad evidenziare i difficili rapporti che possono intercorrere tra due cittadine confinanti e completamente diverse come in questo caso: la signorile ed industriale Ronciglione, piena di boria e carnevale, contrapposta alla provinciale e contadina Caprarola, schiettamente attaccata alla propria

individualità. In conclusione, si riportano alcune righe tratte da una relazione di riconferma del Podestà di Caprarola per gli anni 1934-1938, il quale può darci un'idea precisa sul sensibile miglioramento dei rapporti tra le due cittadine: "D'intesa con le autorità di Ronciglione ho affrontato questa situazione e si sono avuti risultati confortanti. E' augurio comune che sempre più si stringano tra i due paesi vincoli di saldo e sincero affiatamento, poichè la bontà dei rapporti giova ad entrambi, né è concepibile all'inizio dell'anno XIII dell'era fascista, tra i due migliori centri della nostra zona quel dissapore che male depone e che è semplice residuo della scarsa mentalità medioevale ormai ovunque superata".

32 A.S.C. - Lettere ed Ordini Superiori (1602-1664), f. 231. Per fortuna questa disposizione fu in larga parte disattesa dai caprolatti, considerando la triste fine fatta dall'Archivio Storico di Ronciglione, incendiato durante l'occupazione francese del 1799.